

I DUE GEMELLI VENEZIANI

DALLA RASSEGNA STAMPA:

Giocando tutto lo spettacolo sul registro dell'eccesso la regia di Elio De Capitani fa in maniera che lo smalto delle battute, l'ostentato e chiassoso buonumore che percorre tutti e tre gli atti di quest'opera goldoniana comunichi, al fondo in chi assiste allo spettacolo, un senso di disagio. Un giusto e immediato senso di disagio per quel filo agghiacciante di follia, di totale assenza di veri sentimenti, che si avverte sotto l'agire di questi personaggi che possono arrivare a uccidere come se fosse la più normale delle cose.

Simona Maggiorelli, *La Nazione*, 8 marzo 2001

Un'aria di follia impazza per le strade di Verona. L'arrivo di due gemelli che non sanno di esserlo intreccia i destini d'amore o di interesse dei personaggi... E da quella "universal follia" si lascia prendere Elio De Capitani per contaminare con lo stile teatrale e circense dell'Elfo il Goldoni dei *Due Gemelli Veneziani*.(...)

Nell'epoca della fine delle maschere Goldoni costringeva i personaggi a rivelare la propria falsità, De Capitani dirige gli attori in una partitura gestuale che smaschera continuamente la dissimulazione verbale. Nel gioco dei paradossi gli attori mettono la maschera "fuori dal testo", nelle sarabande dei cambi di scena a vista. Correndo in frenetici balletti con esibiti nasi rossi da clown sembrano recuperare il gusto per l'improvviso dei canovacci o quello per gli "intermezzi musicali" goldoniani, ma sfuggendo in ogni caso al meccanismo preordinato e consequenziale della commedia.(...)

Gioco di linguaggi che sottolinea il plurilinguismo goldoniano e arricchisce la "geografia" dei dialetti e dei costumi, aggiungendo al veneziano e all'italiano spunti di bergamasco, torinese e siciliano. Non manca un divertito gioco di citazioni che rimanda a un immaginario visivo anni '60. Ecco il duello di spadaccini rubato ai western di Sergio Leone.(...)

Qui libertà inventiva e ironia creativa restituiscono piena godibilità ai contenuti e al meccanismo della commedia.

Roberta Sanna, *La Nuova Sardegna*, 17 marzo 2001

Meno illuminata e strombazzata del parallelo allestimento di Ronconi, ecco una lettura della commedia goldoniana che ha il pregio di battere strade proprie raggiungendo uno spessore teatrale indiscutibile. De Capitani mise in scena otto anni fa *La bottega del caffè*, altro Goldoni ma riscritto da Fassbinder: spettacolo-cardine, che tingeva il testo nerume sociale, materiale ideologico. Il riferimento è d'obbligo, perché qui tornano i pallini fassbinderiani della grande contaminazione di segni o linguaggi, e della marginalità vincente. La commedia si presta sia per il tema del doppio e dello scambio d'identità dei gemelli, sia per l'incongrua svolta del suo epilogo verso due morti. Dunque c'è libertà di manovra e di fantasia, con un intreccio che a un certo punto s'inerpica verso l'imponderabile. La sarabanda degli equivoci e delle agnizioni fluttua velocemente dentro una scatola pop, tra teloni di plastica a colori forti e spot policromi cangianti sui fondali, con entrate-uscite attraverso i tagli del tendone che ricordano il circo. Cartoon e musical, comics e fumettone dozzinale: inutile distinguere nel magma d'idee di cui lo spettacolo rigurgita. E tutto è pazzamente coerente anche la recitazione volutamente spostata di tono degli attori: a trasformare l'anti-naturalismo imbronciato della commedia in una grande parodia della comunicazione. Notevole la prova di Bruni nella costruzione dei gemelli.

Sergio Colomba, *Il Giorno*, 22 aprile 2001